

saggi

Mediterraneo anni '50, l'Italia tra Londra e Mattei

DI PAOLO SIMONCELLI

Nel dopoguerra, la contrapposizione frontale Usa-Urss nascose all'immediatezza della vista alcune linee di frattura interne allo schieramento occidentale; tra queste, la divaricazione strategica relativa allo scacchiere mediterraneo e mediorientale tra Usa e Gran Bretagna, con quest'ultima incapace di comprendere la realtà del processo accelerato di decolonizzazione e sempre animata da una pertinace volontà punitiva nei confronti dell'Italia. Il teso scenario internazionale della prima metà degli anni '50 fa da sfondo all'ampia ricerca di Federica Onelli, condotta su importanti fonti diplomatiche desecretate, dedicata alla rinascita della politica estera italiana (*L'alba del neoatlantismo. La politica egiziana dell'Italia. 1951-1956*). L'Italia può vantare in Medio Oriente non solo una tradizione di amicizia con tutte le nuove leadership locali (tradizione derivata da una presenza culturale filo-araba diventata politicamente pregnante negli anni '30) ma anche un'irrilevante

vocazione colonialista rispetto ai grandi imperi francese e britannico; soprattutto vanta una presenza sociale di lavoratori poveri, che con le popolazioni locali hanno condiviso fatiche e umiliazioni. È un patrimonio straordinario che sarà gestito da Enrico Mattei fra i tremori della politica estera italiana incapace di reagire ai diktat britannici. De Gasperi intuisce che fra le politiche inglesi e statunitensi c'è una possibilità di manovra, e già dai primissimi anni '50 non esita a sfruttarla, cogliendo proprio nell'Egitto la potenza regionale emergente che, se sostenuta nella strada della modernizzazione politico-istituzionale, avrebbe potuto costituire un vantaggio per la stessa Europa occidentale. Macché. La potenza britannica effettua i suoi controproducenti colpi di coda: subisce il putsch militare dei giovani ufficiali Neguib, Nasser, Sadat e non lascia il Canale di Suez malgrado la denuncia da parte del Cairo degli accordi anglo-egiziani del '36; per contro, la giovane diplomazia italiana gioca le sue carte migliori proprio in supporto dell'Egitto. Ma la sproporzione di forze è evidente e le conseguenze,

come dimostra il simbolico accordo commerciale egiziano-cecoslovacco del novembre '55 (cotone e riso in cambio di armi), sono gravi per tutto lo schieramento occidentale. L'elezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica nel '55, ridarà spazio di manovra all'Italia, o meglio all'Eni di Mattei, dopo il rigoroso atlantismo del ministro degli Esteri Gaetano Martino. Si sarebbe parlato allora di nostra "eterodossia atlantica". Più vicini al terzomondismo che all'atlantismo. Un'eterodossia incidente sulla nostra politica interna oltre che estera, le cui responsabilità internazionali appaiono evidenti alla luce della documentazione puntualmente fornita dalla Onelli. Oggi, quella nostra radicata presenza, tanto apprezzata da Nasser, potrebbe essere spesa per una maggiore attività di mediazione in quello scenario incendiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Onelli
**L'ALBA
DEL NEOATLANTISMO**

*La politica egiziana
dell'Italia. 1951-1956*

FrancoAngeli
Pagine 144. Euro 22,00



Enrico Mattei

